

424/9 9

# PIEDIGROTTA BUONOCORE

Cent. 50

1910

ANNO II.



*L. Buonocore*

— AUTORI —

SCRITTORI: S. di Giacomo - M. Serao F. Verdinois - E. Murolo - L. Cuccurullo P. Cinquegrana - E. A. Mario - G. B. de Curtis - A. Ragona - A. Cinque - G. Castellano - A. Lania - P. Orecchio - F. S. Tuzzoli - A. Catanep - M. Buonocore ecc.

MAESTRI: G. B. de Curtis - R. Segre - G. Tinto - E. Galgani - V. Roessinger - G. Chiarolanza - G. E. Pennino - A. Mattiacci ecc. ecc.

—\*—

compilatore: Michele Buonocore

## RAFFAELE CACACE

*Articoli per fotografia - Ottica*

Monteoliveto, 88 - Napoli (di fronte la R. Posta)

Novita' in apparecchi ed accessori fotografici. Obbiettivi di primarie Case. Lastre e carte delle migliori fabbriche. Grande assortimento in cartoni a formati ed a fogli. Cartoni inglesi a straccio, il foglio 50X70 in tutte le tinte L. 0.40. - Sviluppo - Stampa - Ritocco - Ingrandimenti a prezzi ridottissimi. Termometri clinici garentiti e controllati L. 0.95. Lastre autocrome radiografiche. - SCONTI DA NON TEMERE CONCORRENZA.

*Chiedere catalogo con cartolina doppia*

# PIEDIGROTTA BUONOCORE 1910

— Compilatore: Michele Buonocore —

SOMMARIO - SCRITTORI: S. di Giacomo: Zincara nera - M. Serao: Pensiero - F. Verdinois: Che vuoi? E. Murolo: Frammento - L. Guccurullo: Piedigrotta - P. Cinquegrana: 'O Cunsigliere - E. A. Mario: ' - G. B. de Curtis: Sott' a n' albero 'aulive - A. Ragona: Mentre cadono 'e fronne: N'ata vota - A. Cinque: 'O vico 'e carrazziere; E se sparaie 'o fuoco... G. Castellano: Il timbro del Sindaco; Don Fabrizio! - A. Lania: Femmene calamite - P. Orecchio: 'A suggesti rriunita-Vedova; Canzone antica; Luntano; Nu core che chagne; 'Ncampagna; Serenata d'abbrile; I' te voglio sempe bene!

MAESTRI: G. B. de Curtis - R. Segrè - G. Tinto - E. Galgani - V. Roessinger - G. Chiarolanza - G. E. Pennino - A. Malliaci.

## Piedigrotta

Presso l'antica grotta di Posillipo, ora in rovina, e poco lontano dalla tomba di Virgilio, era, molti secoli fa una modesta chiesetta nella quale si venerava una Madonna detta, appunto dal sito, di Piedigrotta.

Crescendo il culto per quell'immagine, il popolo napoletano, nel giorno della festività, che cadeva il sette settembre, prese ad accorrere verso quel sito solitario della parte più incantata di Napoli, come in solenne pellegrinaggio.

E a poco a poco, di anno in anno, fu un crescere di gente, che dalle parti più remote della città affluiva a Piedigrotta; e poichè le campagne vicine offrivano le primizie dell'autunno, sorse immanenti la consuetudine di gioconde scorpacciate di fichi, di uva, di fichi d'india e di pesche, con qualche porco di prosciutto e con abbondanti libagioni di vino. Il cibo e il vino davano allegria, e quindi canti, suoni, manifestazioni chiasose. Così si venne perpetuando ed allargando quella che fu, poi, per antonomasia, la festa di Piedigrotta. La quale giunse a tanta importanza che, col tempo, presero a parteciparvi anche i Borboni con molto sfarzo e con indubio godimento del popolo che andava in visibilio all'apparizione del corteo reale: era una fiumana di gente che si accalcava nella lunga via che, giù per il Gigante e Santa Lucia e Chiaia, mena a Mergellina, freneticamente acclamando al sovrano religioso e festaiuolo. A tanto entusiasmo di popolo, anche Garibaldi volle rendere omaggio, quando il sette settembre del 1860 entrò in Napoli come liberatore: la sera partecipò alla festa; e quell'atto segnò la conquista dell'animo popolare, più che non l'ideale politico dell'unificazione della patria. Gesuiti e preti e realisti e reazionari accaniti lo avevano detto un rinnegato, un rappresentante di Satana, l'anticristo... ed ecco! Egli partecipava alla festa di Piedigrotta, la bionda chioma ondeggiante, il volto affabilmente sorridente di quel suo sorriso incantatore, bello come un Nazareno. Fu un delirio!

Ora la chiesa, ricca ed ampia, non è più quella di prima; il sito non più solitario; la Napoli fervida e feconda l'incalza ogni giorno più da presso e lo trastorma; e la festa non è più quella di una volta. I lunghi, molteplici, svariati cortei, in teorie serie e compassate, o in gruppi grotteschi, o in processioni caratteristiche di costumi; gli sfarzosi abiti di panno o., di carta colorata, indorata, inargentata; le luminarie bizzarre; ma soprattutto quella esplosione unanime di un popolo entusiasta, esplosione che si rivela in mille originali, fantasiose, strabilianti forme che la fervida immaginativa rendeva spontanee e simpatiche... oggi non vi sono più! Eppure c'è la festa di Piedigrotta! Ma al sentimento è subentrato l'artificio, alla schiettezza



Clichés. Buonocore - Napoli

l'esagerazione, alla manifestazione sincera l'opera dei comitati, ai cortei fraternamente collettivi le fredde parodie di strilloni e giornali camuffati di punto in bianco in guerrieri e principii, goffi nella loro presunta serietà, ridevoli nelle loro pose esagerate, stanchi e fastidiosi essi stessi, dopo qualche ora, sonnolenti... E intanto la folla s'addensa, si pigia; si urta, si accalca da togliere il fiato. Per vedere che cosa? nulla! Per sentire che cosa? un incessante, indavolato, assordante stridore di trombette suonate a perdifiato da una ragazzaglia che sbuca da ogni parte, che penetra in quel formicolio umano, che ti urta dilato, dalle spalle, sul viso, e ti ronba improvvisamente nell'orecchio

il lacerante urlo di una cornetta di stagno... E la folla cresce, cresce coll'avanzarsi della notte. Per che cosa? per la festa che non c'è. Per godere di cosa? di quel che non c'è e che ognuno vorrebbe ci fosse e spera ci sarà da un momento all'altro. Quindi un nonnulla agita, muove, richiama, spinge centinaia di persone; s'accorre; si stringono, si pigiano; si levano i visi; si guarda con ansietà: il solito gruppetto di quattro o cinque ragazzi con vestaglie di carta rabberciate alla peggio, squillanti, stanchi e rifiniti, le loro monotone note di stagno!... E così di frequente. E non è raro lo scoppio della beffa: « Eccoli!.. Vengono!.. Bella!.. Oh, questa si che è bella! » Tutti si voltano dalla parte accennata, qualcuno, che ha già bevuto grosso, per riscattarsi, aggiunge il suo: « Oh, sì, veramente!.. E' proprio bella! » E allora tutti, ansiosi di vedere, si levano sulle punte dei piedi; ma i burloni scoppiano in una sonora risata, e via!..

Questa è la famosa festa di Piedigrotta. Ma, mentr'essa perde, di anno in anno, l'attrattativa che le dava lo schietto entusiasmo di Napoli vivace e gaia, cresce invece, spaventevolmente, la smaniosa produzione di canzoni. Ogni calzolaio che arrivi a leggiucchiare il « Roma », ogni commesso di negozio che tagli panni, con la penna infilzata fra la tempia e l'orecchio, ogni arfasatto che non trovi da fare altro, scrive i suoi versi e la sua canzone. Ed è una valanga di giornali e giornaletti e numeri unici, una valanga di mille poeti sconosciuti che muiono un'ora dopo; di mille maestri incompresi che restano più incompresi di prima.

Pure due o tre canzoni finiscono col salvarsi, con l'emergere, col l'essere propagate ai quattro venti che subito le trasporteranno per tutta l'Italia e anche fuori d'Italia, e saranno principalmente il « nuovo repertorio » delle canzonette da caffè di concerto... Questo, se le fortunate canzoni vivono almeno un anno, l'unico vero beneficio che ancor oggi possa apportare la festa di Piedigrotta.

Luigi Guccurullo

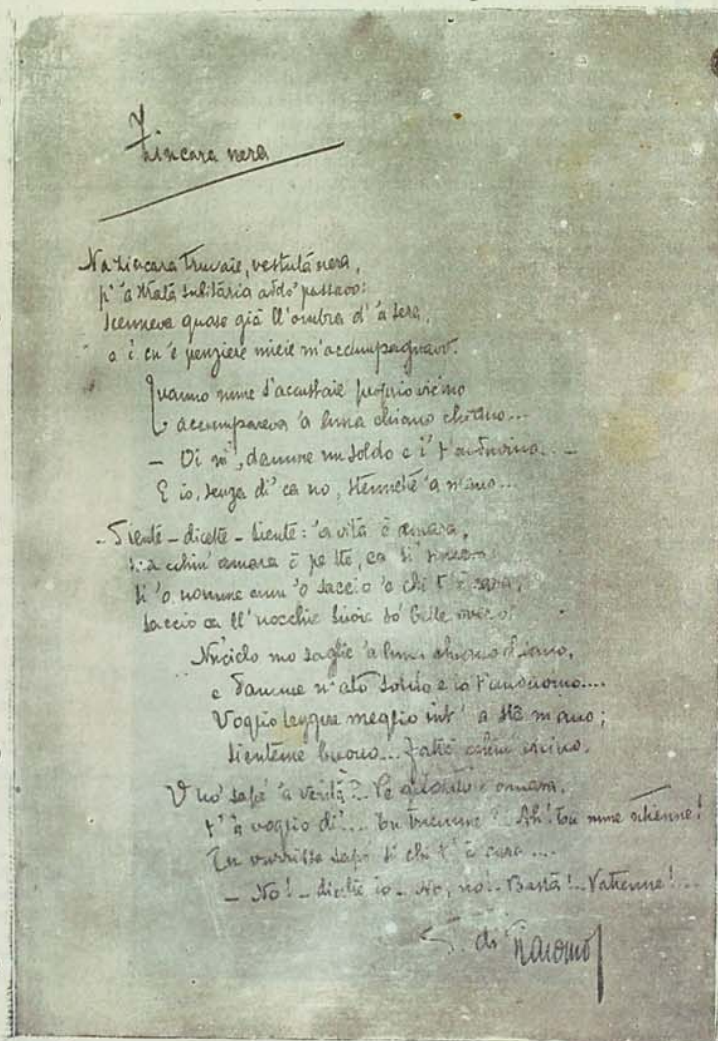
# Salvatore di Giacomo

## NELLA VITA

Le undici novelle, raccolte sotto il semplice ma pur così misterioso e tragico titolo « Nella Vita » bene avrebbero potuto esser precedute da quelle stesse due parole da cui s'intitola la prima parte dei « Fiori del male » del Baudelaire: *spleen e ideale*, perchè attraverso la fosca tristezza onde queste novelle sono ispirate e nella quale esse sembrano come involute addirittura, voi intra-

dramma vi è dentro, che io, dopo averlo letto provai la sensazione d'essermi affacciata a un gorgo o piuttosto a un baratro sonante di pianti e di grida e d'imprecazioni: a qualcosa di somigliante a una bolgia dantesca; e intanto che semplicità di forma che evidenza di pittura, che vera e grande arte!

Il nostro autore ha anch'egli come il Maupassant, una nota esclusivamente propria che si copre nelle ultime linee di ogni novella, ed è come una morale che non è detta, ma che s'intravede o s'indovina una morale malinconica e sconvolgente, la quale ad onta della grande placidezza con cui è posta e della lieve ironia onde è quasi velata, lascia



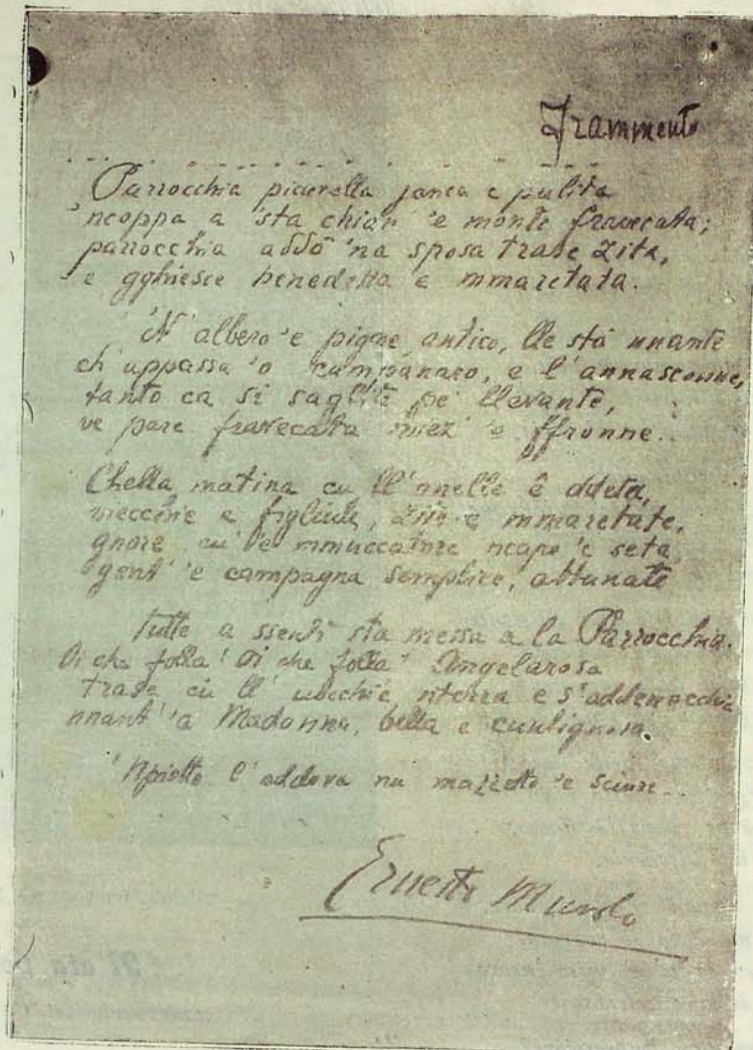
vedete senza sforzo la più alta ripugnanza dell'autore per le laidezze dello spirito e le brutture della materia, quan tunque egli tratti in esse, con mano maestra, soggetti e scene morbose e talvolta per fin ripugnanti.

Di queste novelle, pochi giorni or sono così scriveva ad un amico, la illustre e gentile poetessa Vittoria Aganccr; cui il libro è dedicato: « leggettelo, leggetelo; non à dei soliti: a tanta verità, tanta vita e tanto

sempre nel lettore un senso di dolore e di tenerezza che si spinge fino alla pietà. Egli è che in mezzo al cie'ò buio, alle nubi grigie e livide che sono come lo sfondo di questi undici deliziosi quadretti, benchè assai breve e lontano pur non manca il piccolo lembo di sereno, la lieve e velata lista di azzurro che è l'anima dello scrittore.

GIUS. LATERZA e FIGLI  
editori

Per speciale permesso dell'editore e col gentile consenso dell'Autore pubblichiamo il bellissimo frammento che abbiamo stralciato da una raccolta di liriche di prossima pubblicazione.



Parva, sed apta mihi: piccola ma a me conveniente. Molto della gente umile. Credetelo; non tutti osano di levare lo sguardo alle stelle, non tutti osano di amarne una, temendo di consumare inutilmente i loro occhi e il loro cuore. Vi sono molti che preferiscono la piccola luciola primaverile scintillante sulle siepi, nelle sere fresche e odorose. Parva: vi è chi ama le piccole case, dove vi è sempre lo spazio per l'amore e per l'amicizia; vi è chi ama le piccole e modeste donne che non sanno fare né tragedie in cinque atti, né drammi in quattro, ma semplicemente un idillio che non ha mai fine; vi è chi ama le piccole fortune che assicurano la vita, senza lotte e senza dolori. Parva, parva: non tutti sono nati per le grandi disfatte, per le grandi battaglie, per le clamorose disfatte, per le clamorose vittorie.

Purchè il brece e mille desiderio sia soddisfatto, purchè il corpo trovi il suo ricetto umile ma sicuro, purchè la semplice anima trovi il suo astuccio spirituale, ecco. La vita è una dolcezza segreta, è un a lunga e lacita preghiera di ringraziamento al Signore.

MATILDE SERAO



Che vuoi?

« dall' ungherese »

All' avvizzita rosa  
 La gran voce divina  
 « Che vuoi? » chiede pietosa.  
 De' fiori la regina  
 Risponda desiosa:  
 « Signore! un pò di brina! »

E domanda il Signore  
 Al prigioniero usignuolo:  
 « Che vuoi, che a tutte l'ore  
 Così disfoghi il duolo? »  
 Dice il mesto cantore:  
 « Signor! libero il volo! »

E all'uom, cupo e fremente,  
 Domanda Iddio più forte.  
 « Che vuoi, perchè ridente  
 Ti sembri alfin tua sorte? »  
 E l'uom supplicemente:  
 « Signor! dammi la morte! »

Federico Verdinois

## E se sparaie 'o ffuoco...

E me lasse accusi? senza ragione?  
senza cercarme niente te ne vaie?  
senza pruva tanto 'e cumpassione?  
senza te ricordà quanto t'amaie?!

E me lasse accusi! Che t'aggio fatto?  
dimmello, almeno, nun me fa muri;  
pienzece buono, tienete 'o ritratto,  
chi sa 'nu iurno te ne può penti »

Nce 'o dicevo chiagnenno, a mezzanotte,  
fore 'o barcone 'e 'na cummura mia,  
complice nuoste eran'allucchi, 'e botte  
'e 'na festa 'e Sant'Anna 'a Vecaria.

'A cummura redeva, 'o cumpariello  
purtava 'asprina fresca int' 'e ggiarrune,  
'int' a 'nu cato, for' 'o barcuncielo,  
stevano 'nfrisco per' eche e mellune.

« E nce tiene 'o curaggio? e nun te siente  
cocere ancora 'nfronte 'e vase mieie?  
Ah! Navvinella mia, tu te ne piente,  
faie 'nfamità peggio de' farisieie »

— Neh cumpariè, vuie che facite lloco?  
venite fora 'a loggia a chesta via;  
poche minute e pò se spara 'o ffuoco,  
e d'assicuro ch'è na sciccheria.

« Nanninè, tu nce viene? » Nonzignore,  
'o ffuoco me fa male, io sò nervosa.  
« E chestu ffuoco ca m'he' miso 'ncore  
cu chesta vocca bella e velenosa

nun i'ha fatto paura o 'mpressione?  
nun i'ha obbruciate, no, chesti cerase  
ca tanta vote, pazzo 'e passione,  
aggio strignuto e cumzumate 'e vase?

E se sparaie 'o ffuoco. E tutte quante  
currettero a vedè, e ancora nute  
steveme sule, nfra turmicnte e schiante,  
a straziarse 'e core tutte 'e dduie.

'A folla a' vascio ca sbattera 'e mmane  
suffucava 'e sennuzze; essa penzava  
(steveme sule 'a cchiù 'e doie ore sane)  
e 'a folla cchiù redeva e cchiù alluccava.

« Allora addio? Addio pe' sempe... addio  
« Nce penzarrate però ch'aggio chiagnuto? »  
Dio! che turtura!... che turmiento... Dio!  
... Scippeme 'o core.. si... t'aggio traduto!

. . . . .  
. . . . .

ANTONIO CINQUE

terate belle, quanno lo di' argicento  
'e llarte d'è ffeneste e ff'acqua a mare,  
terate belle quanno 'oce 'o viente  
te porta 'a primmavera nmezo 'e ggiar  
addo te staje vaporus a chi vuo bene;  
terate belle quanno 'a vita pare  
'nu paradiso e 'Ammore cu se cocete  
d'oro t'attaca 'o core zitto zitto  
e tu suffrille tutte quante 'e ffenu...  
E che delizia pruvare quanno, ditto  
'n fatto, se seure 'a luna, e tu te siente  
'na vocca 'nmocca, e ncepp' 'o core astritto  
astritto, 'o core 'e na quaglionna ardente!

Amario

Clichès. Buonocore - Napoli

## N'ata vota...

(Si mme scrivisse: Caro Salvatore...)

I' venaria,.. 'O juorno, int' 'a cuntrore,  
all'ora ca venevo a 'o vico 'e Zite...  
Spiasse 'a serva: Agnè, ce sta 'a signora?  
— Si ce sta... Favurite... favurite..

Te turnasse a vedè.. sti braccia 'a fora,  
'sti llabbra curalline e sapurite,  
'sta faccella ca 'e viote se scolora,  
st'uocchie belle ca so' doie calamite...

E te parlasse ccme te parlava:  
a core a core... E tu dicisse 'e no!  
Ma j' te vasasse... comme te vasava,

E allora tu chiamasse 'a serva: Agnese  
si vene quaccheduno che mme vò,  
dite che scno uscita pe' ja' spese!

Roma

Amleto Ragona  
(Maio Orsini)

## Mentre cadono 'e fronne

Mme pare ancora 'e sentire  
'a voce vostra accussi triste e stanca,  
quase ve veco cogliere,  
guardanneme, cu 'a mana fina e gianca,  
'stu fiore che mme distere,  
e ca, senza parola mme pigliaie;  
tremmano, m'ita credere!  
comme un'averò mai tremmato... maie!..  
Fuie nu mumento... e subbeto  
vicino 'o core me l'annascunnette,  
geluso, e de nun essere  
cchiù sulo e abbandonato, me parelle.  
Tullo chello ca dicere  
'a tantu tempo r'avarria vuuto,  
passiora mia, vasannolo,  
l'aggio cuntato a 'sta viola 'e velluto...  
Mm'è visto malinconico,  
jurnate sane, d'na malina a' sera,  
essa a' capita st'anema,  
essa è stata c'è ditto, 'e vuole: spera!  
E mò ca 'e fronne cadono  
e nun nasceno cchiù rose e viole,  
a essa, din' 'e lageme,  
ce aggio fatto sapè, che doie parole  
doce, vulesse sentire  
'a chella voce accussi cara e stanca,  
e ca mme sonno 'e stregnere  
ncopp' a stu core chella mana janca...

Roma

Amleto Ragona

### CANZONE ANTICA

Al Poeta forte e gentile: ERNESTO MUROLO

Canzone antica, ncopp' a stu piano  
Ce viene tanta cose a ricordà...  
Nu vecchio appoia a capa ncopp' 'a mano,  
Na vecchia canta e se scorda è l'età!  
Na figliulella sente 'sta canzone,  
Sape quacche parola e 'a vo Cantà;  
E a tanta gente, torna 'a passione  
E chillo tempo ca nun po' turà!  
E pure io nun ce soffro a l'età mia,  
Pecchè 'a vicchiaia è comme 'a giuventù.  
O 'a passo allera, o 'a passo 'mpucundria,  
Quanno è passata, nun ritorna cchiù!..

Michele Buonocore

### 'Nu core che cagne

" ai fratelli de Curtis "

'Nu core che chiagne.  
'Na vocca che rire...  
'Sta risa m'accire  
Pecchè vene a mme!  
E sempe parole...  
'Nu munno 'e dispiette..  
'Na vranca 'e cunfiette  
Mò aspetto da te!  
Core mio  
Cagne strata,  
Nun è ccosa;  
E che vuò fa?  
Si no certo 'stu dolore  
Me fa troppo zunumà!  
'Sta varca, s'è perza  
P'ò mare d'na vita...  
E l'ombra d'Annita  
Se spassa cu mme!  
'Sta bella guagliona  
'Stu suonno affatato,  
Ha sempe 'ngannato,  
Nun saccio pecchè!  
Core mio ecc.  
Si torna p'na mente  
Quacche ora passata,  
Tu fatte 'a resata...  
Ca bene te fa!  
Si triste addeviante,  
Si ianca te faie,  
Nun dicere maie  
Ca snoffre, chi sa!..

Michele Buonocore

## — Vedova —

(a mia madre)

Mamma, te veco chiagnere  
E penzo ch'haie ragione...  
Tu da l'età 'a cch'ù tennera  
Purtaste passione  
A 'n'ommò buono e semplice,  
Pecchè t'amava assaie,  
E doppo ve spusasteve  
Spartenno gioie e guaie...  
E 'nzieme palpitasteve  
Criscenno a sette 'e nuie,  
E maie ve scuraggisteve  
Luttanno tutt'è duie!  
E pe' tant'anne 'e seguito  
Avite cumbattute,  
E 'o meglio, dinto 'a 'n'attemo,  
'A morte v'ha spartute!..  
E si' restata vedova  
C'ò core 'nsanguinato,  
E torna p'na memoria  
O tempo ch'è passato!  
I' cerco 'e cunfurtarete  
Penzanno c'haie ragione,  
Ma po' me scapp'a chiagnere  
P'na troppa affezione!  
E tutt'è suonno cadano  
Cu' fantasia e mistero...  
Veco ch'è tutto fauzo,  
Sul' 'o dolore è overo!..  
E chi m'ha visto nascere,  
Allegra ch'io nasceva,  
I' l'aggio visto sbattere  
Suffrenno ca mureva...  
... Pure l'urdemo palpito  
Pe' nuie l'avrà sentuto...  
No, nun è muorto pateme  
Pe' chi l'ha cunsciuto!..  
... Spisso me voglio illudere  
Credenno ch'isso è vivo,  
Ma sento 'o vuoto all'anema,  
Perciò ne songo privo!  
E pe' 'na gratitudine  
D'ò bene fatto a nuie,  
Avesse sulo dicere:  
Chiagnimmo tutt'è duie!..  
E mentre c'ò rusario  
Tu 'o raccomanne a Dio,  
Chiste penziere e llacrime,  
So' mmesse ch'ò mann'io!..

Michele Buonocore

### 'O Vico 'e carruzziere

( 'a reto 'a Posta )

'Stu vico è comme fosse 'nu tirbante  
ca tene l'apparenza 'e galantomò:  
a primma vista 'nganna a tutte quante,  
comme chi è muchio muchio e tomo e tomo.  
Pe n'ausanza, proprio 'a tempo antico,  
nce stanno annite maste speciale  
pe fa carrozze, e comme a chisto vico  
nun ne trovate a Napule l'eguale.  
Quann'è ca more 'o sole e s'è nzerrata  
'nfi all'urdema puteca, e cchiù nisciuno  
nce passa, resta sulo appuntunata  
'na femmena ca cerca a qualcheduno.  
Regno 'o silenzio, rutto sulamente  
'a qualche voce sperta, 'a nu pentone,  
ca sotto a cierti ccase malamente  
'n'ammartenato dà: Fronne 'e Limooone.

Antonio Cinque

Al bravo « Raffaele Viviani

## 'A suggestà rriunìta

(parla 'o cape chiorme)

— Guagliù stame a ssentere,  
 — Scargià damme aurienzia,  
 — Nun me facite perdere  
 'Stu ppoco de pacienzai!  
 E' piererotta caspeta,  
 nu poco 'e serietà,  
 io na flura 'e strummelo  
 po' nun 'a voglio fa.  
 'Ncuolle tenimme 'a 'nviria  
 'e chille d'a paranza,  
 che 'a coppe vonne mettere  
 e... so' dulure 'e panza!  
 'Sta ggente tene 'a spennere  
 denare 'nquantità,  
 mentre nuie stamme a ll'evera...  
 Mannaggio 'a libbertà!  
 Ma comme 'imma fa dicere  
 ca chille d'o Peaninò  
 songhe rimaste all'urdemo?  
 — Scargià e... che mmalino  
 So' ccose chesi' 'a ridere,  
 mentre s'adda verè  
 pure 'e sfurmel' 'e vennere  
 d' 'a facce 'o matinè?

— Io me vestesso 'a prencepe,  
 ma pe 'stu prencepine  
 'nce vularrie propeto  
 d'o mare la riggina...

Tu te vestisse 'a nobbello,  
 nu nubbellone ca:

facesse 'ncantà Napule  
 p'a troppa nubbillà.

E appriesso po' venessero:  
 Totonne 'a pagliarella,  
 Tore, Giovanni 'o sguessero,  
 Luigi 'e quaglietella,

Abberto cap' 'e provola,  
 Ruocco d'a Sanità,

'O sparatore, 'o preveto,  
 inzomma 'a suggestià.

Cumpreta e tutt'in revula  
 vestuta a currazziere,  
 na mane portè 'a sciabula  
 e n' aut' 'e bandiere!

Chiù appriesso ancora: 'a museca,

— stamme a senti Scargià

— tinure che cantasseno  
 chesta canzone cca:

### RIGENELLA DE LU MARE

1 « Rigenella de lu mare  
 so' nu prencepe scaruto  
 pe' vederte pe' l'amare  
 da 'o pennino so' venuto

cu lu seguito a te dire:  
 ca io 'ntenno 'e te spusare,  
 ca me sento de murire  
 Rigenella de lu mare!

Ma si tu me dice no:  
 ma si tu me dice no:  
 metto 'assedio rigenè  
 metto assedio rigenè!

2 Rigenella de lu mare  
 t'è scurdato già c'aiere  
 t'zieme a nuie a pazziare  
 tu si' stata p'o quartiere?

Mo si tu si' rigenella  
 so' nu prencepe pur'io:  
 tu si' figlia d'a sè stella?  
 io sò figlio 'a Mamma 'e Ddio  
 Ma si tu me dice no, ecc'

3 Rigenella de lu mare,  
 nun te pozze dà brillante,  
 ma 'stu core che sà amare:  
 pigliatillo tutto quante

Pe' vvue pure nenne belle  
 c'a rigina atturniate;  
 stanne pronte 'e maretielle  
 che ve guardano 'ncantate

Ma si vuie dicite no,  
 ma si vuie dicite no,  
 metto assedia piccerè  
 metto assedia piccerè!

PASQ. ORECCHIO

## LUNTANO

! « All'Illustre Poeta: SALVATORE DI GIACOMO »

T'aggio trattato sempe a core mmano,  
 T'aggio vuluto bene veramente;  
 Doppo ca c'immo amate n'anno sano  
 Tu si' venuta meno a 'e ggiurament!

E quanno aggio penzato stammatina  
 Ca tu dicive: « 'a vita vita è 'na gran cosa! »  
 E i' rispunneva: « accanto a tte!.. » che spina!  
 Doppo, m'aggio truvato 'a faccia nfosa!

Luntano truvarraie ati parole,  
 E forse 'n'ato cielo e 'n'ato Dio...  
 Ma addò tu truvarraie 'o stesso sole  
 'Nu core nun 'o truve comme 'o mio!  
 ... Pure te cerca st'anema che spera,  
 Comme 'a palcma 'e sciure a primmavera!..

Michele Buonocore

## Era 'e Natale!

Alla Distintu Signa T.....:.....C.

Era 'e Natale quanno te 'ncuntraie  
 'Ncepp' a ddu n'amma mia, 'nzieme cu isso...

'Nun raccio comme te te m'ammamuraie...

Mentre tu me guardave fido fido,

Dint' a chistucchie belle me mmiraie

'A verità 'nu pucurillo spisso;

E chiano chiano a tte cchiù n'acciataie...

E apprusfittanno ca nun ce steva isso...

Te dette 'a mano, l'astignette e... pà...

Danno 'nu sguardo a 'o vecchie e n'ato a mamma

Pigliaie cutaggio, e te vasaie Terè!..

Tanno nun ive chella ca si' mò,

Pecchè mentre tradive, 'n'ata fiamma

Ardeva 'e core 'mpietto a tte e a me!..

ALFONSO CATANEO

« La Piccola Fonte » è la sola rivista d'arte napoletana che accetta la collaborazione di tutti. Agli abbonati da in premio *Il Ponte dei Sospiri* il capolavoro di Michele Zévalo. Spedire vaglia di L. 1,50 all'amministratraz. via P. Galiani 3-Napoli-N.B. l'Abbonamento comincia da qualunque mese.

## 'A RIMA

Sto perdenno 'a capa 'a n'anno  
 'pe truvà 'na rima nova  
 che rimasse cu stu core  
 chin' 'ammore!

Quanto soffro tutt' 'e sanno!  
 sbareo sempe e nun 'a trova!..  
 ma 'o penziero avota e gira  
 corre a tte! (E pe' tte sospira  
 chesta vita scunzulata  
 'ntutte ll' ore!)

E a me dice: l'hè truvata!  
 ce sta bona, sissignore!  
 rima propria cu 'sta vita,  
 sol' Annita!..

Michele Buonocore

## All'amico Michele Buonocore

Fraternamente

Ventisei anne fa, spuntanno 'o sole,  
 Stevo fumanno dint' 'o giardeniello  
 Gudennome 'o profumo d' 'e viole  
 E 'o canto doce doce 'e n'auciello.

Da miezo 'e rrose, 'na vucella fina  
 Dicette: gueh, Ciccì, che masculone  
 Ch' ha fatto Buonocore Mariannina!  
 Sarrà pittore e faciarrà canzone!

Chi è 'sta voce chiena 'e simpatia  
 Che dice 'a sciorte 'e chesta criatura?  
 Me rispunnette; i' songo l'allegria...  
 'A capa 'e ll'arte belle d'a natura.

Guardaje mmiezo a 'e rrose, e che vedette?  
 'O nomme tuo mmiezo a 'nu sbrennore  
 Che m'abbagliava 'a vista, po' sparette...  
 E mò... tu si' puveta e si' pittore!



Clichès Buonocore - Napoli

## Sott 'a 'l'albero 'aulive

Versi e Musica di G. B. de Curtis

« Proprietà dell'autore »

I.

Sotto a' n'albero 'aulive  
Nce sta scritto: « Gioia e pace... »  
Chesto è chello ca vulive?  
Chesto è chello ca te dò.

E tu, ne chiamme ancora?  
'A pace t'aggio dato,  
'O core t'e pigliato...  
Che spiere cchiù da me?

II.

Sotto a' n'albero 'e nucella  
Nce sta scritto: Giuvinenza;  
Giuvinenza; quant'è bella!  
Ma difficile a turnà...

E tu, me chiamme ancora?  
'O core t'è pigliato.  
'A vita t'aggio dato...  
Che spiere cchiù da me?

III.

Ncopp'è fronn'è semprevive  
Nce sta scritto: Iteino amore.  
Chesto è chello ca vulive,  
Chesto è chello ca te dò!

E tu, ne chiamme ancora?  
'Ammore t'aggio dato,  
'A vita m'e' levato...  
Che spiere cchiù da me?

## Serenata d'abbrile

Versi di M. Buonocore

Musica di Gaetano Errico Pennini

Namo fa dint' 'o mese d'abbrile,  
'Nzieme 'e sciure schiuppaie st'ammore'  
Tu cu' st'anema bella e gentile,  
Che sullievo purtaste a 'stu core

E mo 'e sciure già songo turnate,  
E ogni sciure già sjanne l'addore,  
E'ò ricordo, 'o ricordo 'e chell'ore...  
E chest'anema toina addu te!

II.

Te ricorde? 'a campagna era verde,  
E 'stu verde diceva: speranza...  
A speranza ca maie nun se perde  
Quanno 'ammore ce tene sustanza...

Mò stu verde cu 'e sciure è turnato ecc. ecc.

III.

Te ricorde? 'stu verde sparette,  
E c'ò verde spariste tu pure!  
Ah! che strazio 'stu core sentette,  
Ch'ogne ghiorno aumenta 'e turture

Mò stu verde cu 'e sciure è turnato ecc. ecc.

## Don Fabrizio!

Versi di Gus. Castellano

Musica di Ed. Galgano

I.

La cosa non è tanto naturale,  
Un uomo a sessant'anni tanto arzilla!  
Difficilmente 'nce pò sta l'eguale  
E tal sò stato mmano a chisto e a chillo!  
A quest'età il pugno mio è severo.  
Io son di tempra forte, nu scunocchie,  
Io vado dietro e avanti il giorno intero  
e il viso è fresco e scervo de pajocchie  
Di modi son garbato e assai gentile,  
In me un difetto nun se pò trovà!  
Son vispo e sa, pel sesso fen minile,  
Sò meglio 'e nu garcon, p'abilità!

II.

Nc'è na servetta, 'a parte 'e Mondragne  
ca mme sta attucino, e niente, nun se crede  
chell'è arrivata a di: « simpaticone »  
e nun ha torto; 'a simpatia se vede!  
Tre mesi fa, conobbi una Maria  
e fui per lei davvero in gran triambusto,  
spennette belli lire, ma fu mia...  
l'aprette 'na puteca e cu che gusto!..  
Però l'amore port'appriesso amaro,  
pe' mme l'amaro sta ch'aggio sburzà;  
Cchiù e 'na... sfuriata m'è custata caro;  
cresce 'o prezzo col crescere 'e l'età!

III.

Ora ho deciso di farla finita,  
di unirmi in matrimonio cu na tale.  
neh! chesta tale si è di me invaghita!  
dice c'è voce mia è tenorinale!  
'Na bella voce 'a tengo! ho un bell'aspetto,  
Sublime e più che grande ho l'intelletto,  
ho grande il cuore, ho grosso pure il... petto,  
Ma pe' cantà, baritono perfetto!  
Sta tale canta pure, e che armonia...  
Spusanno tutt'è dui... vulin mo fa;  
Mia meglio prenderà con slancio il mi...  
E l' senza sforzo arrivarraggio a fà!..

## 'Ncampagna

Versi di Michele Buonocore

Musica di V. Roessinger

I.

Bella, ca scinne appesta 'a coppa 'o monte  
E viene a lavà 'e panne int' 'a 'stu sciummo,  
Te veco sempe allera, e cchiù m'allunno  
Guardanno st'occhie ca tu tiene 'nfronte...  
Bella, ca scinne appesta 'a coppa 'o monte!  
I' sò venuto eca pe' fa 'na cura;  
M'hanno urdinato l'aria 'e 'stu casino;  
'Nvece 'e sta buono, si te sto vicino,  
I' certo murarraggio addirittura!..

II.

Bella, ca tutt'è iuorne ce 'ncuntian mo,  
E nzieme l'ore sane rummanimmo,  
E quacche vota pure ce vasanmo...  
Chi sa che pienze quanno ce astrignin mo,  
Bella, ca tutt'è iuorne ce 'ncuntrammo!..  
I' sò venuto eca pe' fa na cura  
M'hanno urdinato l'aria 'e 'stu casino;  
'Nvece 'e sta buono, si te sto vicino,  
I' certo murarraggio addirittura!..



# 'O Cunzigliere

(Duettino comico)

Versi di P. C. nquegrana

Musica di G. Tinto

1.

— C'è permesso?.. — Chi è? — Songh'io...  
Serva vosta... (*portando la posta*)  
— Trase... trase...  
(A vvedè stu bene 'e Dio,  
v'assicuro, io perdo 'e base...) (*prende la posta*)  
— Cavalie, de chill'affar:  
che se dice?... che se fa?..  
C'è speranza? che ve pare,  
l'ave 'o posto o no papà?..  
— Ll'ave?... ll'ave?... Ad ogni costo..  
Benchè sso d'a maggioranza,  
io farò n'interpellanza,  
si me dicenno ca no.  
— Site overo nu signore..  
Pe sti mode e sti maniere,  
ve facite 'int' 'o quartiere  
mpianta 'e mana vuie purtà  
— Son del popolo l'amico...  
Del suo bene sono amante  
Dongo 'a mana a tutte quante  
E t'a dongo pure a tte (*prendendole la mano*)  
(*Ella ritirandola con forza in modo da dargli  
un urtone involontariamente.*)  
— Cavalie, vuie che facite?  
Troppa grazia!.. tropp'onore!  
Nun sta bene a nu signore  
comm'a vvuie, dà 'a mano a mme!

2.

— Senti, cara Concettina,  
Se tu fai ciò ch'io ti dico  
ti farò far maestrina  
da Supponta, ch'è mio amico.  
— Chesto po' nun credo! E come!..  
'A patente chi m'a dà?..  
Foss'ò Dio! ma io appena 'o nomme  
ncopp'a carta scaccio fa.  
— E ciò basta...—Overamente?..  
E 'a patente?...—Core mio,  
se ci vuole, t' 'a caccio,  
senza farte accumparè...  
— che dicite, neh?.. Io mo cado  
nnanze a vvuie pe tanto bene...  
— E si cado chi me tene?..  
— Io...—'O ssaccio, cavalie!... (*con malizia*)  
— Son del popolo l'amico...  
Del suo bene sono amante  
Apro 'e braccia a tutte quante  
E mmo ll'apro pure a tte! (*stanciandosi con le brac-  
cia aperte*)  
[*Ella, indietreggiando, o frapponendo una sedia*]  
— cavalie, vuie che facite?  
Troppa grazia! tropp'onore!  
Nun sta bene a nu signore  
comm'a vvuie abbraccià a mme!..

3.

— Piccerè, siente na cosa  
Te piace andare avante?...  
— comme no!..—E nun fa 'a ritrosa...  
Non mi far la riluttante...  
La modestia e n'uso antico...  
Piu nun conta, sient' a mme...  
— V'ho capito!.. Ma stu vico  
no, nun spunta, cavalie!..  
— E va buò. Pò fa spuntare  
chianu chiano, ce penz'io  
nun è 'o primmo, core mio...  
saccio l'arte... — Overo [*ironica*] — e già!..  
— Me credite? Dall'aspetto  
tutta st'arte nun ce pare...  
— chi non crede, dee provare  
Dee toccare... — Overo? [*ironica*] — e già!  
— Son del popolo l'amico...  
Del suo bene sono amante...  
Porto nnanze a tutte quante  
e te porto pure a tte... « slanciandosi c. s. »  
(*ella, respingendolo e facendolo cadere sulla sedia  
d'ovè il cappello alto del consigliere.*)  
— E purtatece a surella!  
Quant'è bello 'o conzigliero!..  
Si se conta nun se crere...  
Serva vosta, cavalie!..  
[*Se ne va, con sussiego restando il Consigliere  
intontito sulla sedia*]

# Il timbro del sindaco

(Raccontino)

Versi di Giuseppe Castellano

Musica di R. Segrè

I.

Un'impiegato, Oronzio Smerdellini,  
fresco sposo, travè Municipio,  
stentava... si lagnava... e bene o male  
cercava comme fa pe' migliurà!  
'A mugliera, nu piezzo, fino assaie  
vuleno da' n'aiuto al suo consorte,  
si studiava, tentava tutti i mezzi,  
ma trovava nzerrate tutt'e pporte!  
Fino a che, nu bello juorno  
'A facetta na penzata,  
se vestette dint' a niente,  
cchiu pulita, cchiu attillata,  
se mettette ncarruzzella,  
jette ncopp' 'o Municipio,  
e trasuta 'int' a l'ufficio  
jette 'o Sinneco a trovà!

II.

o sinneco, Apollonio Semmolina,  
celibe ancora, e alquanto viziosetto,  
fece trasi 'a signora Ngabinetto;  
— Smerdellini si lagna?... E giusto, già!  
E s'accustaie... lle fece nu carizzo...  
'A signora se stette... A essa stava  
fa fa carriera a 'o povero marito...  
si 'o Sinneco voleva, isso puteva!  
— « Ei sarà mio segretario...  
Si, per voi... » e l'abbracciaie...  
— « Capo ancor di Gabinetto... »  
e nu vaso lle mmuccaie...  
Poi diè piglio al suo sigillo  
E l'impresse... Ella svenne,  
l'emozione...! poi rinvenne,  
prese il foglio e se n'andò!

III.

Smerdellini, dal Sindaco chiamato  
ei fu molto elogiato, senno aveva,  
era promosso, ma però doveva  
a 'o Municipio andare ad abità!  
Promosso, 'e botta? c'era da asci pazzo...  
Contento zomp' 'a casa, arap' 'a porta,  
'a mugliera durmeva... Ahi! dura terra!  
Capi lesto c' 'a cosa era juta storta!  
'A signora, dint' 'o suonno,  
s'era tutta scummigliata,  
a 'na mano tenea stretta  
quella nomina agognata;  
e a nu punto scabrosetto  
che doveva esse immune,  
c'era il timbro del Comune!..  
Ah! Ah! Ah! Ah! Ah! Tableau!..

# Femmene Calamite

Versi di A. Lanfa

Musica di G. Chiarolanza

1.

Figliole belle c' abbagliate 'a vista  
P' 'e ragg' 'e sole dint' a st'occhie belle,  
Mo ce saglitate 'ncielo senza scelle,  
Mo ce facite 'nterra sprufunnà!  
Femmene belle  
Ce ne stanno assaie;  
E pe' 'sta cosa  
L'ommo n'arreposa...  
Ma chi è sincera  
Nun 'a truove maie,  
E si ce sta una  
E na fortuna!

2.

Quanno redite e scummigliate 'e diente,  
'O core nuosto, vede 'o paraviso;  
Quanta putenza tene 'stu sto sorriso  
Oa l'ommo tuosto pure 'o fa cadè!  
Femmene belle ecc.

3.

'A meglià cosa è nun tenerve mente;  
Ma chi se fida 'e fa sta vita 'e cane...  
Fai passà (gge, fai passà dimane,  
Ma vota e gira, nuie currimmo là.  
Femmene belle ecc.

# 'NCAMPAGNA

Versi di M. Buonocore

Musica di V. Roessinger

Proprietà dell'Editore Arturo di Paolo via s. Sebastiano, 59 e 60

ANDANTINO

PIANO

The musical score is written for piano and voice. It begins with a treble and bass clef, a 9/8 time signature, and a key signature of one sharp (F#). The tempo is marked 'ANDANTINO'. The score is divided into several systems, each with a vocal line and a piano accompaniment. Dynamics include *F*, *P*, *PP*, *f*, and *pp*. The piano part features various textures, including chords and moving lines. The vocal line contains Italian lyrics. The score concludes with a double bar line and the Roman numerals 'I V' and 'II V' below the piano part.

'Ncampagna

# Sott'a 'n' albero 'aulive

Versi e Musica di G. B. de Curtis

proprietà dell'autore

Per CLICHES a tinte e a mezzetinte dirigersi allo studio di fotozineotipia  
Luigi Buonocone S. Caterina a Formiello 4. a - Napoli

*ANDANTE*

**PIANO** *ff.*

**CANTO** *p.*

Sot - ta n'al - be - ro 'a - u - li - ve nce sta scrit - to 'gio - - ia e

pa - ce che sto'chel - lo ca - vu - li - ve ... che sto'chel - lo ca - te

*con espress.*

dò..... e tu, me chiam - meanco - ra? 'a pa - ce t'ag - giu

*ten ten*

da - to, 'o so - re te pi - glia - to, ... che spie - re chiu - da

*col canto tempo*

1 e 2 V me? ..... me ..... Ah! .....

*tempo ff. ff.*

Sott'an'albero 'auliva

# O Cunsigliere

Versi di P. Cinquefrana

(proprietà degli autori)

Musica di G. Tinto

*Allegretto*

PIANO

CANTO

Lei

Lui

Lei

Lui

È permesso?

Lhiè? sandhio serva vasta

trase trase a vedestubene

Lei

Lui

È Dio vassi cu roio perdo a base cavaliè, dechill'effare che se dice? che se fa? c'è speranza che ve parell'ave o posto a no papà Uà ve?

Lei

Uà ve? Ad o gni cost benchè s'ada maggioranza a farò n'interpellanza sime dice cano site o vero n'usignore pe st'invita e stima

con grazia

Lui

nierè, vera c'è te in o quartiere impiant e manovuje puri <sup>soa del papà</sup> lo l'a mi, co del suo be ne sono amante dangna mana a tut

Lei meno

te quante e l'a danghure a tte cavaliè vuje che fa ci te troppa grazia troppa onore Nun sta bene a n'usignore comaa vuje da mona a me!

col canto

ris: col canto

P.

# Il timbro del Sindaco

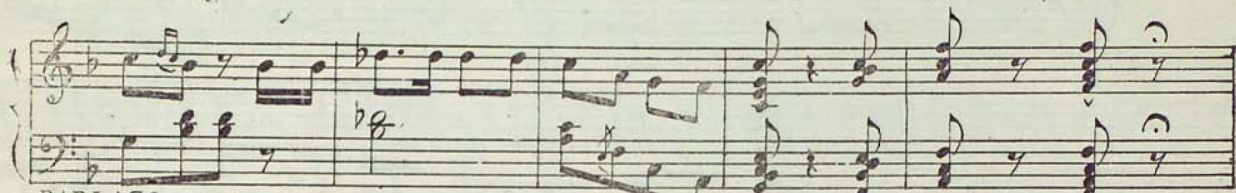
Versi di Giuseppe Castellano

Musica di R. Segrè

proprietà degli autori

ANDANTINO

PIANO



PARLATO

Ua impiegata, Dranzio Smerdella, fresco sposo travet municipale stentava si lagnava e bene o male



cercava commessa pe migliorà. 'A mugliera nu piezza fino assai voylendod a n'aiuto al suo consorte



sistudiava, tentava tutt'i mezzi ma truvava n'zerrate tutt'e porte fino a che 'nu bello



juorno a fa cet-te na pen-za - ta se vestet - te dint'a nien - te cchiù pu-



- li - ta cchiù attilla - ta se mettet - te ncaruz - zel - la jet - te ncapp'aò Muni-



- ci - pio e tra - suto int'a ll'Uffia jet - teò Sinnaco a tru - va!



Studio di autotipie sul rame e sullo zinco, con processi moderni, rivolgersi:  
Luigi Buonocore S. Caterina a Formiello, 4. a Napoli

# Femmene calamite

Versi di A. Lania

(proprietà degli autori)

Musica di G. Chiarolanza

ANDANTINO

PIANO

The musical score is written for piano and voice. It begins with a piano introduction in 2/4 time, marked 'ANDANTINO' and 'PIANO'. The piano part features a melody in the right hand and a supporting bass line in the left hand. The vocal line enters with the lyrics 'gliole bel-la c'abbagliate a vi - sta p'e ragg'e so - le dint'a st'occhie'. The score continues with several systems of piano accompaniment and vocal lines. The lyrics include: 'bel - le Mo ce sa - gli - te ncie - lo sen - za scel - le mo ce fa - ci ten terra spru fun uà Femme - ne bel - le ce ne stanno assa - ie e pe sta co - sa l ommon'ar re - po - sa machiesin - ce - ra unna' truove maie e si ce ne sta una è na fur - tu - na - na'. The score concludes with a final piano flourish. Dynamics include *f*, *ff*, *p*, *rinf.*, *ten*, *mf*, *sf*, and *ff*. Performance directions include 'a tempo'.

# DON FABRIZIO

Versi di G. Castellano

Musica di G. Galganì

proprietà degli autori

ADAGIO ♩ - 93

**PIANO**

*Larghetto* ♩ 56

La cosa non è tanto natu - ra - le Un uomo sessant'anni  
ni sempre arzilla Dif - ficilmente ce postol'a guale E tal so sta tommano a chisto ea chillo In  
me tro va te sempre l'uomo alte - ro Io son di tempo fortanisco noc chie! Io vado dietro e avanti il gior  
no intero e li vi so e freaco e se vrodipa poccule Di medison garbato e assa genti le In meu di  
fet to nun se potru vâ Son vispo assai col sesso femmine e son meglio enu garcon paoli - ta

DC s voce

# Serenata d'abbrile

Versi di M. Buonocore

Musica di G. E. Pennine

Proprietà dell'editore A. di Paolo S. Sebastiano, 59 e 60

*Andante Sostenuto*

**PIANO**

**CANTO**

*Nanno fa dint'ò me - se ab-*

*Tempo di Barcarola*

*bri - le Nzieme e sciure schuppajestammo - re - tu cu st'ane ma bella e genti - le che*

*lie vo purta ste astu co ... re È mo' e sciure già sono tur nate ... e ogni sciure t'aspa*

*do - re e ori cordo or cordo e chill'ore e che st'ane matorna ad'ute ... te ...*



# I te voglio sempe bene

Versi di M. Buonocore

(proprietà dell'autore)

Musica di A. Mattiace

*Moderato*

PIANO



CANTO

*A sta Ma che*

*Larghetto maestoso*



*spiaggia e Margelli - - - na. Scenne spisso 'na sirena, Tucca arena appena*  
*vo cu sti su - spi - - re? Ma che vo che sta bellezza Chiessa a se - ra cu*



*ap - pe - na . E se mettea su spi - - ra . . . .*  
*fer - mez - za Nter - ra are na scenne cca ?*

*Dal 3.* *Tu si figlia e piscata - re*



*E pi - scan - no dint' a rez - - - za He' piscato chistu ca - - - re*



*1e 2v. E pec - che' mo' o vuò jet - - - tà ?* *3. E pecchè mo' o vuò jet - - - tà ?*

*stentata*



Chi ha bisogno di lavori fotomeccanici, si dirigga allo studio di  
fotozineotipia **Luigi Buonocore** S. Caterina a Formiello 4. a

Napoli 52996